

Oltre il confine: la proposta dell'UNICEF alla scuola italiana

In questo numero della rivista - in cui si presta una particolare attenzione al superamento dei confini in Europa - si offrono spunti concreti per superare altre "barriere confinarie": quelle della discriminazione dei bambini.

Perché nessuno venga escluso

L'UNICEF Italia mette a disposizione della scuola italiana il proprio patrimonio di idee e di esperienza. Nel mese di settembre tutte le scuole italiane riceveranno il kit completo della proposta UNICEF di Educazione allo sviluppo insieme al catalogo dei materiali informativi, didattici e audiovisivi.

L'invito è lo stesso per tutti gli

ordini di scuola: inserire tra gli obiettivi della programmazione i temi della discriminazione e dell'esclusione sociale.

L'esclusione sociale si presenta come un fenomeno complesso che interessa in maniera trasversale, con diversi gradi di in-

tenità, le società dei paesi a sviluppo avanzato e i paesi in via di sviluppo.

In tutto il mondo minoranze etniche, gruppi sociali, o particolari categorie di persone, si trovano in condizioni di estrema vulnerabilità, esclusi, in parte o del tutto, dai benefici prodotti all'interno delle società in cui vivono.

Le situazioni di esclusione possono assumere varie forme, spesso tra loro correlate, con ripercussioni particolarmente gravi sulle fasce più deboli della popolazione: le donne e i bambini. Sul nostro pianeta sono milioni le bambine e i bambini ai quali vengono negati i più elementari diritti: 150 milioni di essi soffrono di malnutrizione, 120 milioni non vanno a scuola, 6.000

giovani al giorno contraggono il virus dell'HIV/IDS e migliaia di minori subiscono le drammatiche conseguenze della guerra o lavorano in condizioni pericolose. Ma altre forme di discriminazione e di esclusione sociale costringono bambine e bambini a vivere ai margini delle nostre società. Forme di esclusione legate alla provenienza etnica o sociale, a una condizione di disabilità.

È su questo doppio binario che si articolano le proposte di lavoro che l'UNICEF Italia ha elaborato, con l'obiettivo di far conoscere ai nostri ragazzi tutte quelle forme di esclusione sociale che coinvolgono l'infanzia e l'adolescenza dei paesi più poveri, ma anche quelle che sono più vicine a noi.

La conoscenza di questi fenomeni rappresenta un primo passo per prevenire l'emarginazione che impedisce a milioni di bambini di sviluppare le proprie capacità fisiche e psichiche. Per

fare questo è necessario rendere i giovani consapevoli dei problemi che riguardano gruppi svantaggiati presenti nella

nostra e nelle altre società, cercare insieme a loro gli strumenti per rilevare e analizzare le varie forme di esclusione, ma soprattutto dar loro la possibilità di impegnarsi per contribuire a trovare delle soluzioni.

È questo il messaggio forte lanciato dai giovani che hanno partecipato alla Sessione speciale per l'infanzia che si è svolta nel maggio 2002 a New York. In quell'occasione 476 bambine, bambini e adolescenti di 158 diversi paesi si sono riuniti e hanno detto la loro su cosa è importante fare per migliorare la vita di tutti i bambini del mondo ma anche su come farlo.

Le stesse indicazioni e le medesime richieste sono pervenute da parte di molte ragazze e ragazzi italiani che hanno partecipato alle attività preparatorie della Sessione speciale. Dal documento finale dell'assise internazionale è emerso il Piano strategico a medio termine (2002-2005) su cui l'UNICEF sta sviluppando il proprio lavoro insieme a governi, altre agenzie delle Nazioni Unite, Ong, istituzioni locali. Da qui vogliamo partire per continuare a dialogare con una componente della nostra società civile, da sempre sensibile al lavoro dell'UNICEF: il mondo della scuola.

La nostra proposta educativa per il prossimo anno scolastico vuole infatti raccogliere la ricchezza di idee e di indicazioni scaturite da un dibattito nazionale e internazionale che ha coinvolto la comunità mondiale.

Il tema dell'emarginazione e dell'esclusione sociale sarà al centro di una serie di proposte di lavoro ideate da esperti di educazione di livello internazionale che verranno sperimentate da bambine e bambini di diversi paesi europei, oltre che del Canada, della Corea del Sud, del Giappone e degli Stati Uniti d'America.

In particolare verranno trattate forme di esclusione legate alla differenza di genere, affrontando il tema degli stereotipi maschili e femminili e quelli connessi alla disabilità fisica e mentale (analizzandone le cause prevenibili e le forme di esclusione a essa associata), alle discriminazioni le-

gate al credo religioso (che rappresentano una questione centrale per le attuali paure etnobotiche, in particolare nei confronti dell'Islam e viceversa). Saranno inoltre affrontate tutte quelle forme di esclusione legate all'età e alle origini dei bambini.

Tutte le proposte di lavoro contengono, oltre alle indicazioni per gli insegnanti, proposte di attività utili a capire i vari tipi di discriminazione, suggerimenti bibliografici, siti e fotografie, articoli riguardanti il lavoro dell'UNICEF e riferimenti agli articoli della Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia.

L'UNICEF Italia si augura di trovare nei dirigenti scolastici e negli educatori il consenso di sempre e si impegna a lavorare insieme a tutti i bambini e ai ragazzi, in particolare a favore di quelli che al momento non hanno voce. Perché nessuno venga escluso.

UNICEF Italia

Anna restò sepolta quattro anni: "Di giorno resta chiusa in casa. Le rare volte che può scendere in cortile non deve parlare con nessuno: sa solo l'italiano e i vicini possono accorgersi della diversità. Per spaventarla, la madre le racconta che basta una parola, una sola, arriva la polizia a punirla. [...] Non sa cosa è l'altalena. Non ha mai sfiorato la sabbia con le dita. Non riesce a correre perché le manca il fiato. Quando esce dal nascondiglio e può andare a scuola, ha 8 anni. La maestra la descrive assente, spesso impaurita. Disegna animali minacciosi di fronte a una piccola bambina".

Questa storia parla di uno dei tanti bambini figli di immigrati italiani che vivevano nascosti fino verso la metà degli anni Settanta. Erano numerosi questi e vivevano come "sepolti vivi". Pochi anni dopo sarebbero cominciati ad approdare sulle nostre coste le prime navi cariche di profughi albanesi. Tra questi tanti bambini che, come Anna, avrebbero visto gli stessi animali minacciosi.

Tratto da *L'ORDA, quando gli albanesi eravamo noi*, di Gian Antonio Stella, Milano, Rizzoli, 2002.

